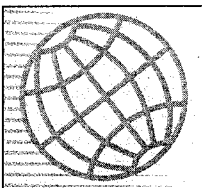


Rivoluzione verde/5 - AUSTRALIA

Dalle maxi-aziende di 6mila ettari una montagna di surplus che condiziona il trend del mercato globale

# Australia, una fabbrica agricola export-oriented

Carni e grano superano tre volte la domanda interna – Politiche commerciali aggressive e prodotti contro-stagione le carte vincenti



**L**a collocazione dell'Australia tra le economie avanzate post-industriali emerge con chiarezza dall'analisi dei principali indicatori geografico-economici. Infatti, solo una parte ridotta (4,2%) della forza lavoro è impegnata in agricoltura, e la partecipazione di questa alla formazione del Pil – se si escludono le industrie a essa collegate – è abbastanza modesta (3,3%). Il contributo del sistema agroalimentare australiano al commercio internazionale del Paese è invece rilevante, pesando per il 14,5% del valore totale dell'export nel 2006.

Con una popolazione di appena 20 milioni di abitanti sparsi su una superficie enorme (7,7 milioni di km quadrati), l'Australia presenta varie peculiarità di carattere climatico ed agronomico, che hanno profondi riflessi sull'economia agroindustriale del Paese. Bisogna inoltre ricordare che, estendendosi l'Australia nell'emisfero Sud del pianeta, le sue produzioni agricole vengono realizzate in controstagione rispetto a quelle europee.

Le due principali aree agricole si estendono una sulla parte orientale del Paese (Stati di South Australia, Victoria, New South Wales e Queensland) e una sulla parte sud-occidentale (Stato di Western Australia), separate da una vasta area semidesertica nella parte centrale. Andando dalla costa verso l'interno, l'agricoltura intensiva e irrigua la-

scia gradualmente il posto alla cerealicoltura non irrigua e infine all'allevamento estensivo allo stato brado, che in Australia occupa ben il 58% della superficie agricola totale. Nella fascia meridionale a clima temperato sono diffuse l'ortofrutticoltura, l'allevamento bovino da latte e la viticoltura; lungo la costa nord-orientale, a clima subtropicale e tropicale, vi sono estese coltivazioni di canna da zucchero.

L'agricoltura australiana è fortemente dipendente dalle precipitazioni: solo lo 0,4% della superficie agricola è irrigabile. La piovosità è generalmente abbastanza scarsa e imprevedibile, dal punto di vista tanto della distribuzione geografica quanto di quella stagionale: nell'ultimo decennio, le annate agricole 2002-03 e 2006-07 sono state molto siccitose, con pesanti riflessi specialmente sulle rese della cerealicoltura asciutta.

Data la prevalenza dell'allevamento estensivo allo stato brado, la dimensione media aziendale in Australia è – paragonata con quella europea – enorme: 6.200 ettari, di cui mediamente solo il 5,7% coltivati e solo lo 0,1% irrigui. Il dato medio generale nasconde ovviamente situazioni molto differenziate sia a livello settoriale che a livello geografico. Considerando le sole aziende a prevalenza di seminativi, la superficie media aziendale «scende» a 2.500 ettari. Il perseguimento di eco-

## I NUMERI CHIAVE DELLA POTENZA AGRICOLA

**445**

MILIONI

Gli ettari

di superficie agricola  
utilizzabile

**6.213**

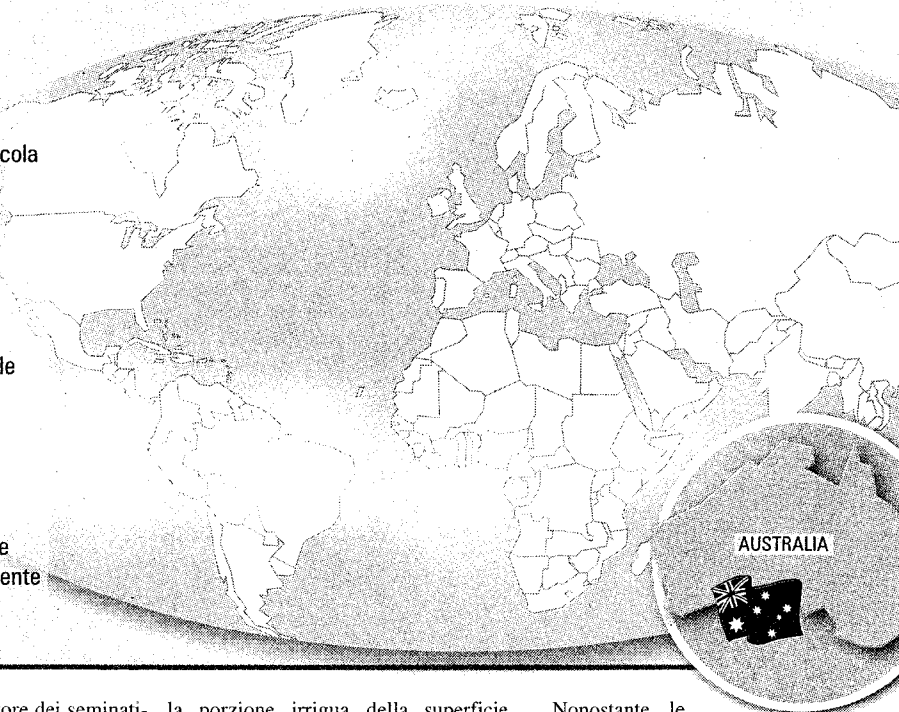
ETTARI

La superficie  
media aziendale  
nel 2007

**5,7**

PER CENTO

La percentuale  
di Sau effettivamente  
utilizzata



nomie di scala nel settore dei seminativi è stato molto intenso nel corso del decennio: la superficie totale per azienda è aumentata del 53%, mentre quella coltivata (che copre comunque in media meno della metà della superficie aziendale totale) è cresciuta del 38 per cento. Anche nelle aziende a seminativi

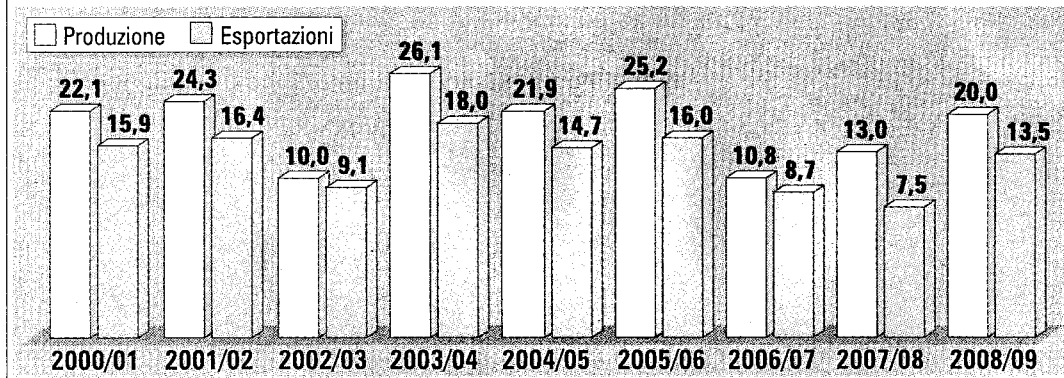
la porzione irrigua della superficie aziendale è solitamente trascurabile. Il frumento occupa in media il 53-55% della superficie coltivata, mentre l'orzo occupa il 16-21 per cento. Nelle aree ad agricoltura intensiva delle fasce temperate e sub-tropicale la dimensione media aziendale è molto più ridotta.

Nonostante le difficoltà climatiche, il potenziale produttivo agricolo australiano rimane decisamente sproporzionato rispetto alla popolazione residente: ciò fa dell'Australia un Paese esportatore netto sia considerando i soli prodotti agricoli (saldo attivo di 3 mi-

Dall'allevamento  
di bovini arriva  
il 15% degli  
scambi mondiali

## Cereali: produzione ed export a corrente alternata

(Dati riferiti al frumento; in milioni di tonnellate)



liardi di dollari nel 2006) che considerando l'intero complesso dei prodotti agroalimentari (saldo attivo di quasi 12 miliardi di dollari nel 2006).

L'Australia è tradizionalmente un grande esportatore di carni bovine: le esportazioni australiane pesano per quasi il 15% del totale mondiale, nonostante la produzione costituisca meno del 5% del totale mondiale. Altri settori dell'agricoltura australiana fortemente orientati all'export sono quelli della cerealicoltura (frumento e orzo: si veda altro articolo in pagina), dell'allevamento ovino (soprattutto da lana), dell'allevamento bovino da latte, il settore vitivinicolo (il successo dei vini australiani sul mercato internazionale è ben noto) e quello zaccarifero.

L'Australia vanta un tasso di autosufficienza per la carne bovina mediamente superiore al 270 per cento. Gran parte di questa produzione proviene dalla macellazione di capi allevati allo stato brado; tuttavia, una porzione sempre più significativa della produzione è ottenuta dalla macellazione di capi allevati in centri d'ingrasso, prevalentemen-

te concentrati nelle aree dove è maggiore la disponibilità di cereali foraggeri (Queensland meridionale e New South Wales). Nell'ultimo triennio la produzione australiana di carne bovina è lievemente diminuita, così come le esportazioni, mentre gli stocks finali sono più che raddoppiati. Più del 50% delle esportazioni australiane sono dirette verso il Giappone, che ha sostituito gli Usa come principale mercato di destinazione. Anche il peso dei flussi verso la Corea del Sud è decisamente aumentato negli ultimi anni.

Il settore zaccarifero australiano si distingue per una propensione molto marcata all'esportazione. Il grado di autosufficienza dell'Australia per lo zucchero supera infatti il 400 per cento. La maggior parte della produzione (ottenuta esclusivamente dalla canna) viene realizzata nella fascia costiera del Queensland, nella parte orientale dell'isola. Pur scontando ovvi svantaggi rispetto a quella brasiliana dal punto di vista dei costi di produzione (e in particolare di quello della manodopera), l'industria zaccarifera australiana è riuscita

a rimanere competitiva sui mercati internazionali grazie all'impiego di tecnologie molto avanzate sia nella fase della coltivazione della canna che in quella della sua trasformazione industriale, e grazie a una logistica molto efficiente e a un'aggressiva politica commerciale. Nell'ultimo triennio, a fronte di un calo del 6% della produzione, le esportazioni si sono mantenute stabili, sia pure a prezzo di una contrazione del 23% degli stocks. Le esportazioni australiane di zucchero sono prevalentemente costituite da zucchero grezzo destinato alla raffinazione: i maggiori mercati di destinazione sono quelli dei Paesi più popolosi del Far East, strutturalmente deficitari di zucchero, ovvero Corea del Sud, Giappone, Indonesia e Malaysia.

L'evoluzione del ruolo del sistema agroindustriale australiano sulla scena mondiale nell'ultimo decennio è stata influenzata da un insieme di fattori di cambiamento, tra i quali certamente anche quelli operanti su scala mondiale (si veda anche «Agrisole» n. 38/2008).

Sul fronte interno, gli sviluppi più importanti sono stati sicuramente quelli connessi al processo di deregulation e privatizzazione dei sistemi di marketing delle principali produzioni agricole australiane.

Il «modello australiano» di sostegno al settore agricolo è peculiare in quanto gli aiuti diretti al reddito degli agricoltori e la difesa dei prezzi agricoli sul mercato interno attraverso un'elevata protezione doganale e un sistema d'intervento non giocano un ruolo importante. Ne consegue che l'Australia è tradizionalmente tra i Paesi con i più bassi valori dell'indice Pse («Producer support estimate»), che l'Ocse adotta per misurare il valore dei trasferimenti monetari espliciti e impliciti dai contribuenti e dai consumatori agli agricoltori. Il «modello australiano» si è per anni basato principalmente su un esteso ed efficace apparato pubblico di assistenza tecnica e commerciale agli agricoltori (finanziato da prelievi imposti sugli agricoltori stessi), su un complesso e pervasivo sistema di regole per un'ordinata commercializzazione di vari tipi di prodotti agricoli, e su un certo numero di organismi (pubblici o controllati dalle organizzazioni agricole di settore) aventi funzioni di «agenti unici di vendita» sui mercati internazionali. Questi organismi (detti anche «single desk sellers») sono stati istituiti per aumentare il potere contrattuale degli agricoltori che operano nei settori più orientati all'export, come quelli del frumento e dell'orzo (si veda altro articolo in pagina).

Nell'arco del decennio trascorso, la crescente enfasi posta dai Governi australiani sul rispetto del principio della libera concorrenza ha stimolato un dibattito sempre più acceso – sia nell'opinione pubblica che all'interno dei settori coinvolti – sui costi e sui benefici per la collettività e per le varie categorie interessate che deriverebbero dal mantenimento delle norme per l'ordinata commercializzazione e, soprattutto, delle esportazioni in regime di monopolio. Il dibattito ha spesso finito col promuovere la riforma dei sistemi meno difendibili alla luce delle normative anti-trust, rendendo gli stessi più accessibili a operatori per lungo tempo esclusi ma anche, inevitabilmente, diminuendo la protezione assicurata dai sistemi stessi agli agricoltori australiani, che ora si ritrovano a essere più esposti alla pressione del potere contrattuale dei grandi traders agroindustriali multinazionali.

Pagina a cura di  
**Areté-Bologna**  
www.aretéonline.net  
(Gli articoli precedenti  
sono stati pubblicati  
su «Agrisole» n. 38, 41, 45 e 48)

**Canberra ultima  
nella classifica  
Ocse dei sussidi  
agli agricoltori**

# L'altalena produttiva ha giocato un ruolo chiave nella recente bolla delle quotazioni cerealicole

## Raccolti esposti ai capricci climatici

**D**ata la scarsissima estensione dei terreni irrigabili, il settore cerealicolo australiano è principalmente centrato sulla coltivazione di cereali a paglia quali frumento e orzo. Nel decennio scorso, la superficie coltivata a frumento ha oscillato tra 11 e 13,5 milioni di ettari, mentre quella a orzo tra 3,5 e 4,5 milioni di ettari. La coltivazione di frumento e orzo ha carattere estensivo ed è diffusa nelle due grandi aree in cui si pratica l'agricoltura asciutta (si veda altro articolo in pagina). La scarsità e imprevedibilità delle precipitazioni fa sì che le rese per ettaro – comunque basse se paragonate con le rese medie europee – varino anche drasticamente di campagna in campagna: nelle annate siccitose, possono infatti arrivare a meno della metà di quelle ottenibili in annate favorevoli. Negli ultimi 10 anni, la resa del frumento in Australia è variata tra 0,9 e 2,1 tonnellate per ettaro, mentre per l'orzo la variazione è stata ancora più ampia (da un minimo di una tonnellata a un massimo di 2,3).

La variabilità delle rese si ripercuote sul bilancio di approvvigionamento per i due cereali, le cui componenti possono variare drasticamente da un anno all'altro: ne consegue che il peso delle esportazioni australiane sui mercati internazionali cambia in misura assai rilevante in base all'andamento della campagna cerealicola.

Considerando le campagne effettuate dopo la privatizzazione dell'organismo statale di riferimento per il settore (Australian Wheat Board), avvenuta nel luglio 1999, la produzione di frumento ha toccato un minimo di appena 10 milioni di tonnellate nella campagna 2002-03 (terribilmente siccitosa), per poi raggiungere un picco di 26 milioni di tonnellate nella campagna successiva. In questo periodo, il tasso di autosufficienza per il

Investimenti e rese di frumento e orzo									
<i>(Evoluzione delle superfici coltivate e delle rese dal 2000 a oggi)</i>									
	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	05/06	06/07	07/08	08/09
<b>Superficie coltivata (milioni di ettari)</b>									
Frumento	12,1	11,6	11,1	13,1	13,4	12,5	11,8	12,3	13,0
Orzo	3,5	3,7	3,9	4,5	4,6	4,4	4,2	4,4	4,2
<b>Rese (tonnellate/ettari)</b>									
Frumento	1,8	2,1	0,9	2,0	1,6	2,0	0,9	1,1	1,5
Orzo	2,0	2,2	1,0	2,3	1,7	2,2	1,0	1,3	1,5

(Fonte: elaborazione Areté su dati Usda-Fas)

frumento ha subito forti oscillazioni, comprese tra un minimo del 146% nella campagna 2006-07 (anch'essa flagellata dalla siccità) e un massimo di ben il 450% nella campagna 2001-02. L'entità dell'export australiano di frumento è variata tra un minimo di 7,5 milioni di tonnellate (meno del 7% del totale mondiale) nel 2007-08 e un massimo di ben 18 milioni di tonnellate, pari a quasi il 17% del totale mondiale, nel 2003-04. Analoga variabilità ha caratterizzato anche la consistenza degli stock, che negli ultimi tre anni si sono però sempre mantenuti sotto i 4,5 milioni di tonnellate (ovvero sotto il 70% degli impieghi interni).

Considerando lo stesso arco temporale, si può notare che la variabilità delle componenti del bilancio di approvvigionamento per l'orzo è stata egualmente elevata. Analogamente al frumento, la produzione è balzata dal minimo di 4 milioni di tonnellate della campagna 2002-03 al massimo di 10,4 milioni di tonnellate in quella successiva. Il tasso

di autosufficienza ha seguito le oscillazioni della produzione: l'abbondante produzione della campagna 2003-04 lo aveva spinto al 335%, ma solo tre anni dopo la siccità del 2006-07 lo aveva fatto crollare al 113 per cento. L'entità dei flussi di esportazione subisce oscillazioni ancora più ampie che nel caso del frumento: il volume esportato nel 2003-04 (6,4 milioni di tonnellate, ovvero il 40% circa del totale mondiale) è pari a più del triplo di quello esportato nelle campagne più siccitose (2002-03 e 2006-07), ovvero 2 milioni di tonnellate (il 12-13% delle esportazioni mondiali in quelle campagne). Da un paio di campagne a questa parte gli stock australiani di orzo sono su livelli minimi: 600-700mila tonnellate, pari a circa il 20% degli impieghi interni. Da questi dati emerge chiaramente come le altalenanti performance della cerealicoltura australiana non abbiano certo contribuito a diminuire la volatilità dei prezzi di frumento e orzo sul mercato interna-

Dal board statale al nuovo Wea così è cambiata la regia del settore

zionale negli ultimi anni.

Ulteriori elementi di instabilità nell'economia del settore sono stati introdotti dai mutamenti nella sua organizzazione dell'ultimo decennio, nel contesto del processo di deregulation e privatizzazione dei sistemi di marketing agricoli. Fino al giugno 1999, la commercializzazione si svolgeva sotto l'egida di un organismo pubblico federale, l'Australian Wheat Board (analoghi organismi operavano a livello di singoli Stati nella commercializzazione dell'orzo). L'Awb fungeva da «venditore unico» sui mercati d'esportazione, col fine di garantire – attraverso un complesso sistema di ripartizione dei proventi di vendita («revenue pooling») – una remunerazione migliore agli agricoltori. Nel luglio 1999, l'Awb venne privatizzato trasformandolo in una società per azioni controllata dagli agricoltori stessi, che manteneva però sostanzialmente le tradizionali funzioni e prerogative (incluso un potere di veto contro l'autorizzazione di operatori terzi a effettuare esportazioni). Un organismo pubblico costituito ad hoc aveva il compito di monitorare l'operato dell'Awb.

Strenuamente difeso da una parte degli agricoltori, in questi 9 anni questo sistema è stato però ripetutamente oggetto di critiche e di indagini, sia per la sua inconciliabilità con le norme antitrust australiane, sia a seguito del coinvolgimento di personale dell'Awb in operazioni di finanziamento illecito del regime iracheno di Saddam Hussein, effettuate a margine della partecipazione dell'Awb al programma di aiuti dell'Onu «Petrolio per cibo». Tutto ciò ha portato a un'ulteriore riforma nel luglio 2008, con l'istituzione di un nuovo organismo pubblico, Wheat Exports Australia (Wea), il quale ha la funzione di regolare le esportazioni alla rinfusa di frumento per mezzo di un sistema di accreditamento degli esportatori. L'apertura del sistema ad altri operatori ha quindi decretato la fine del tradizionale «quasi-monopolio» di Awb (che continua però a esistere come organizzazione di produttori agricoli) sulle esportazioni di frumento australiano.